
Un'isola chiamata Robinson

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Dalla parte di Venerdì: la “favola ecologica” riletta da Tournier nei luoghi che ispirarono Defoe. Un racconto che fa pensare, una delicata riflessione sulla solitudine e l'incontro tra culture

Siamo alle Fernández, arcipelago vulcanico dell'Oceano Pacifico situato a 670 chilometri ad ovest della Costa del Cile. Scoperto dal navigatore spagnolo **Juan Fernández** il 22 novembre del 1574, oggi è bene protetto dall'**Unesco**.

Fino al 1966 l'isola principale si chiamava *Más a Tierra* o *Aguas Buenas*. A partire invece da quell'anno ha ricevuto un nuovo nome: isola **Robinson Crusoe**. Infatti nel 1704, unico superstite da un naufragio, vi approdò il marinaio **Alexander Selkirk** la cui storia ispirò il celebre romanzo di **Daniel Defoe**. E proprio a **Selkirk**, sempre nel 1966, è stata intitolata la seconda isola dell'arcipelago, prima nota come *Más Afuera*. L'unica abitata è la **Robinson Crusoe**, la cui popolazione, che nel 2002 contava 633 unità, si concentra per lo più nella capitale *San Juan Bautista*, affacciata sulla baia *Cumberland*.

Tornando al capolavoro di **Defoe**, va detto che esso ha generato un'infinità di imitazioni: le cosiddette *robinsonades*, fedeli in genere al cliché che vede il o i sopravvissuti a un naufragio colonizzare l'isola della salvezza, trasferendo in essa usi e costumi della propria civiltà.

Michel Tournier, giornalista e scrittore oggi ultranovantenne, ci ha provato anche lui con un risultato tra i più riusciti e originali. Nella sua libera reinterpretazione del romanzo di **Defoe**, infatti, egli fa assumere un ruolo non subalterno ma di coprotagonista a **Venerdì**, il selvaggio salvato da Robinson, del cui punto di vista fa un punto di forza per dare all'intera vicenda una lettura molto intrigante per la sensibilità moderna. E *Venerdì o la vita selvaggia* è appunto il titolo di questo romanzo del 1971, ormai diventato un classico.

Per la verità l'autore aveva già affrontato l'argomento quattro anni prima con *Venerdì e il limbo del Pacifico*, dando alla storia più esplicite connotazioni filosofiche. In questa seconda versione, invece, diretta preferenzialmente ad un pubblico giovanile, l'assunto di pensiero rimane, ma è felicemente fuso in una narrazione fluida e lieve che non perde mai un colpo.

La trama è presto detta. Nell'isola deserta in cui è capitato, **Robinson** restaura le usanze del mondo da cui proviene con puntiglio e al limite del ridicolo, visto che non ci sono altri abitanti (si pensi alla cerimonia mattutina dell'alzabandiera e alla cena consumata indossando i suoi vestiti migliori). Ma la solitudine gli gioca brutti scherzi: scopre di non essere più capace di sorridere.

Per fortuna entra in scena **Venerdì**, che in un primo tempo si adegua alle strane abitudini del suo salvatore. Finché, involontariamente, fa esplodere la riserva di polveri che **Robinson** ha recuperato dalla nave naufragata, col risultato di distruggere tutte le innovazioni apportate da colui che si è autoeletto governatore dell'isola.

Tornati al punto di partenza, tocca a **Venerdì** insegnare al compagno di razza bianca come si vive veramente in un'isola selvaggia del Pacifico. Abbandonate le ridicole abitudini che alla fine gli avevano reso la vita complicata e noiosa, questi impara a poco a poco dalla sapiente industriosità dell'altro la bellezza di una vita libera e naturale.

Trascorrono per entrambi anni sereni e felici. Finché arriva una goletta a fare rifornimento di acqua e di viveri. L'ospitale **Robinson**, felice per la nuova compagnia, sopporta le devastazioni che i cosiddetti uomini civili portano nella sua bella isola. Ma all'invito del capitano, contrariamente all'eroe di **Defoe**, rifiuta di seguirlo in un mondo al quale ormai sente di non appartenere più. A terra però lo aspetta un'amara sorpresa: **Venerdì** è sparito. L'ingenuo selvaggio, affascinato dal nuovo giocattolo rappresentato dal bellissimo veliero, è partito con esso, ignaro della schiavitù che, in quanto uomo di colore, lo attende nella sua nuova patria.

Rimasto nuovamente solo, il disperato **Robinson** medita la morte finché scopre che il giovane mozzo della goletta ne era fuggito clandestinamente per sottrarsi ai maltrattamenti di bordo. Dopo averlo accolto come un figlio, **Robinson**, la cui fissazione è cambiar nome al prossimo, gli dice: «D'ora in poi ti chiamerò **Domenico**. La domenica è il giorno delle feste, delle risa e dei giochi. E per me sarai il fanciullo della domenica».

Tournier, con humor, leggerezza e un pizzico di poesia, sottolinea che l'uomo non è fatto per la solitudine, che l'incontro invece dello scontro tra culture è di comune vantaggio, perché c'è sempre da imparare dal diverso.

Una "favola ecologica", la sua, che si può leggere a più livelli, lasciando al tempo stesso sereni e pensosi. Sì, perché, come ebbe a dire l'autore, «il mio proposito non è d'innovare nella forma, ma di far passare in una forma la più tradizionale, preservata e rassicurante possibile una materia che non possiede nessuna di queste qualità».